

## Sguardo laico sul mondo di Bergoglio

LUCA GERONICO

«L'alternativa a Bergoglio è la barbarie». Una frase sussurrata in confidenza da un amico teologo che insegna negli Stati Uniti è la scintilla che accende la riflessione sulla geopolitica (e non solo) di papa Francesco. In *Bergoglio o barbarie*.

Francesco davanti ai disordini mondiali (Castelvecchi, pagine 224, euro 16,50) di Riccardo Cristiano - vaticanista e prima ancora corrispondente Rai dal Medio Oriente - lo sguardo sul cortile del nostro villaggio globale è illuminato da una ferma quanto drammatica convinzione: o Bergoglio, unico leader mondiale capace di indicare una visione globale, o barbarie. L'assonanza con *Socialismo o barbarie* di Rosa Luxemburg - come ben tratteggiata nella prefazione Marco Impagliazzo - non è casuale per Cristiano che non nasconde la sua gioventù da militante socialista e che - per "deformazione professionale" - consuetudine osservatore delle relazioni internazionali - nella sua appassionata e diuturna ricerca, si dice agnostico. «È questo il bivio dell'oggi» scrive: «Da una parte la civiltà del pluralismo, del vivere insieme, dall'altra i cantori delle barbarie post-moderne, nelle quali le asce sono sostituite da radar, o da iPhone». Un bivio decisivo e ineluttabile dopo che, con l'11 settembre del 2001, è scoppia la «tempesta identitaria che ci avvolge». La civiltà levantina («percepire un'appartenenza comporta per me percepire le altre») è stata, per l'autore che si definisce un cittadino del Mediterraneo, un'appartenenza fondata sul pluralismo ora minata da una cultura dell'odio del diverso e dalla costruzione di muri lungo i confini. Per questo si staglia l'importanza politica del magistero di Bergoglio che, secondo Riccardo Cristiano, trova una sua realizzazione nelle «piazze interconfessionali» di Baghdad e Beirut, del dicembre 2019. Un movimento spontaneo in Medio Oriente per cercare, contro la crisi politica e la corruzione, un vivere insieme. Piccole primavere simboliche («luoghi teologici»), auspica l'autore, di una seconda globalizzazione dei diritti, che «non divide le civiltà, ma le unisce nelle cittadinanza». Il caposaldo, in questo mappamondo secondo Francesco, è il *Documento sulla fratellanza umana e la pace mondiale* firmato ad Abu Dhabi da papa Francesco e dall'imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayeb. La prospettiva è quella di una laica «teologia dei popoli» basata su «pluralismo, cittadinanza, fratellanza». Una teologia scritta, appunto, in luoghi-simbolo come il confine tra Messico e Stati Uniti, a Lampedusa e a Lesbo, in Centrafica - «capitale spirituale» dell'umanità nell'anno del Giubileo - come nei campi profughi dei musulmani Rohingya nel Bangladesh. Tutti luoghi visitati da Bergoglio. Così alla fine «se non sei un liberale o un intollerante posso dirti che tutto quello in cui abbiamo creduto nel secolo scorso, i diversamente fautori del trend liberale, oggi si ritrova in queste poche parole: "Imparare a vivere insieme". L'assonanza con "I have a dream" di Martin Luther King sorprende. Un sogno a cui, implicitamente, tutti sono chiamati a concorrere nella prospettiva del Regno di Dio, dentro e fuori le Chiese e le religioni. Nessuno stacca il naso: non c'è pretesa di ortodossia teologica o di sistematicità di pensiero. Semmai un prezioso diario politico, testimonianza di aver trovato casa sotto il tetto del vescovo di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Premio Lunelli a "La stirpe del vino"

Con *La stirpe del vino* (Sperling & Kupfer) di Attilio Scienza e Serena Imazio è il libro vincitore del Premio Biblioteca

Lunelli 2019. Così ha deciso la giuria, della quale fanno parte Marcello Lunelli (presidente), Oscar Farinetti, Chiara Maci, Matteo Marzotto, Alessandro Savio, Andrea Segre e Fabio Tamburini, con

una motivazione nella quale si scrive che «Attilio Scienza e Serena Imazio in poco più di 200 pagine districandosi tra analisi del Dna, mito, archeologia e antropologia ricostruiscono con

scrittura lieve e affascinante lo straordinario cammino della vite che da selvatica che era si esprime oggi in una miriade di vitigni; un libro importante che fruga nel passato e sa scrutare nel futuro». La giuria ha

ritenuto degni di menzione i seguenti volumi: *Marsala, il vino di Garibaldi* che piaceva agli inglesi (Kellermann) di Angelo Costacurta e Sergio Tazzer; *Il mistero del Barolo* (Metti di Giovanni Negri. Si pubblica il sabato/Unione Italiana Vini) a cura di Giulio Somma; *Stappato. Un asteroide alla corte di re Carlo* (Baldini & Castoldi) di Tiziano Gaia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mibact, Osanna nuovo dg dei musei

Massimo Osanna, direttore del Parco archeologico di Pompei è stato nominato nuovo direttore generale dei musei dello Stato al

termine della procedura avviata a inizio giugno dal Mibact. Si tratta dell'incarico apicale della direzione generale del ministero che coordina le politiche di gestione, fruizione e comunicazione dei musei statali. «Un incarico prestigioso con una forte proiezione internazionale» ha sottolineato il ministro il ministro di Beni Culturali e Turismo Dario Franceschini, ringraziando l'uscente Antonio Lampis: «Osanna ha cambiato il volto di Pompei che, grazie al suo lavoro, è diventato un modello gestionale e un punto di riferimento internazionale. Una storia di riscatto che ci rende orgogliosi».

Il nuovo direttore di Pompei verrà nominato con concorso internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IDEE

Crisi e rinascite, ferite e nuovi orizzonti: l'Italia del Covid-19 richiede un nuovo slancio di pensiero nella coscienza di cosa è stata la sua storia

## Il bene comune è la vera rivoluzione

SERGIO GIVONE

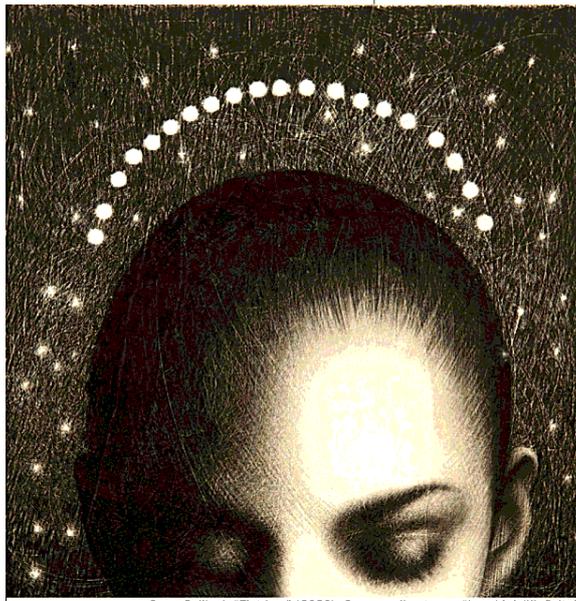
Ma come di questi tempi - tempi di tutto in un modo o nell'altro ti riguarda. E a tutti, perché tutti hanno la stessa origine, sono figli dello stesso Padre. Niente come la peste ci mette di fronte a un principio che è il solo in forza del quale possiamo salvarci. Proprio la peste ce ne offre la conferma. Quando scoppia, sempre e di nuovo, ieri come oggi, cerchiamo salvezza dove in realtà non possiamo trovarla: nel cosiddetto stato di eccezione, per cui depoliamo le nostre libertà ai piedi di un legislatore che di fatto ce ne priva; o all'opposto nella cosiddetta immunità di gregge, che sarebbe il risultato auspicabile di un provvidenziale lasciar fare alla natura. Questi modelli non possono

di fraternità. Infatti il principio di responsabilità suona così: tu devi rispondere di tutto a tutti. Di tutto, perché tutto in un modo o nell'altro ti riguarda. E a tutti, perché tutti hanno la stessa origine, sono figli dello stesso Padre. Niente come la peste ci mette di fronte a un principio che è il solo in forza del quale possiamo salvarci. Proprio la peste ce ne offre la conferma. Quando scoppia, sempre e di nuovo, ieri come oggi, cerchiamo salvezza dove in realtà non possiamo trovarla: nel cosiddetto stato di eccezione, per cui depoliamo le nostre libertà ai piedi di un legislatore che di fatto ce ne priva; o all'opposto nella cosiddetta immunità di gregge, che sarebbe il risultato auspicabile di un provvidenziale lasciar fare alla natura. Questi modelli non possono

funzionare, perché la dittatura induce alla trasgressione, l'anarchia invece porta alla catastrofe. Solo l'assunzione di responsabilità ci salva, e cioè solo l'adozione di norme comportamentali che, benché dettate da altri, siano rispettate come se ciascuno le desse a se stesso. Questa, e non altra, deve essere la lezione della peste.

Il sogno di tutti è di tornare il più presto possibile a vivere come prima, a fare quello che facevamo prima. Ma, se così fosse, il sogno si trasformerebbe in un incubo, anche perché la peste altro non è che un incubo che si credeva un sogno. L'attuale pandemia dimostra chiaramente d'essere il prodotto di stili di vita (inquinamento industriale, surriscaldamento, antropizzazione...) che non possiamo permetterci, pena la nostra autodistruzione. La speranza è che la peste ci insegna i metodi bene comuni (e quindi la solidarietà e la responsabilità individuale) al posto dei troppi beni che si sono rivelati tutt'altro che beni. Sarebbe, questa sì, una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omar Galliani, "Fiat Lux" (2020). Opera realizzata per "Luoghi dell'Infinito"

## LA RIVISTA

## "Luoghi dell'Infinito", manifesto oltre la crisi

Terminata la storia complessa, "Rinascimento" fu usato nei modi con cui lo conosciamo oggi da Jules Michelet nel 1855 e da Jacob Burckhardt nel 1860 per descrivere il clima culturale del XV secolo. Ma il problema dell'uomo è che conia le parole e poi crede che siano verità metafisiche. Ama pensare la storia come una sequenza di età dell'oro e decadenze, ma il tempo è granuloso e non si lascia irretire in un codice binario. Allora perché dedicare il nuovo numero di "Luoghi dell'Infinito" (di cui anticipiamo i due editoriali) al "rinascimento d'Italia"? Si è voluto indagare epoche profondamente segnate da crisi e sconvolgimenti individuando figure e movimenti che hanno aperto nuovi orizzonti e speranze. Una lettura del passato può aiutarci a comprendere il

nostro tempo. Il numero monografico è aperto da due editoriali. Lo speciale è aperto da una meditazione di Pierangelo Sequeri, un vero e proprio "manifesto" teologico per un ritorno ad abitare la comunità e la terra. Seguono i testi di Franco Cardini, profili di santi che hanno segnato un profondo punto di svolta: Benedetto da Norcia (Enzo Bianchi), Francesco d'Assisi (Antonio Musarra) e Caterina da Siena (un inedito di Anna Maria Canopi), quindi una sezione dedicata alle diverse arti con Davide Rondoni, Timothy Verdon, Paolo Portoghesi, Antonia Arslan, Elena Pontiggia; e infine una corposa sezione dedicata alla modernità con tra gli altri Ulderico Bernardi, Luigino Bruni, Alessandro Zaccurri e Andrea Riccardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Libertà e grazia antidoti alla retorica

GIOVANNI GAZZANO

Il sole illumina, la terra gira, il fiume scorre, ma solo l'uomo rinasce. Tutto risponde a leggi a noi per lo più sconosciute, o che intuimmo e indagammo attraverso le scienze. E queste leggi noi abitiamo, a volte rispettandole, a volte dominandole, o anche stravolgendole. In un momento ci immaginiamo padroni del mondo e in un altro eccoci schiacciati da un essere invisibile. Il virus costringe gran parte dei popoli alla chiusura e, per la prima volta nella storia, svuota le vie e le piazze delle megapoli e degli antichi borghi del Nord e del Sud del mondo, in un'eguaglianza segnata dalla paura, dal dolore e dalla morte. Ci siamo riscoperti così per quel che siamo: carne, pensiero, amore. E libertà, anche nel segno della sua privazione non sempre giustificata. Eppure c'è una libertà che nessuno ci può sottrarre: la domanda che gli uom-

ni si sono portati dentro molto prima di Socrate e che poi hanno coltivato nei millenni accogliendo la sfida di non "vivere come brutti", quell'inesauribile interrogarsi sul senso delle cose, dell'inizio e della fine, del bene e del male...

La pandemia ha risvegliato le "domande ultime" messe ai margini nei tempi moderni. Il nuovo mondo globalizzato sembrava offrirci la soluzione e ci liberava da ogni angoscia di ricerca delle risposte. Bastava (e basta ancora) un click per essere incanalati (a volte ingabbiati) in una rete all'apparenza aggrovigliata, ma ben dominata, perché resa fluida e liquida e quindi manipolabile in ogni sua dimensione...

Questioni complesse, ma una cosa sembra evidente: nel web, per quanto democrazia e bellezza, bontà e comunicazione ci siano, il regno della distruzione e la dittatura del desiderio (e del consumo) che mentre appaga tutto diventa doppiamente incontrastata, e ben si conciliano con i profitti delle multinazionali che nulla hanno a che fare con gli interessi degli Stati sovrani, o pseudo tali, e ancor meno con il bene e la libertà dei popoli e della persona. La libertà, come ci insegna Anselmo d'Aosta, non può ridursi alla mera scelta tra bene e male (altrimenti Dio che è il Sommo Bene non sarebbe libero), ma nel voler fare il bene. Nella libertà che si apre alla grazia di Dio la rinascita accade. Ne sono testimoni uomini che con la loro vita hanno cambiato la storia: Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Paolo VI... Ma anche movimenti che in epoche di crisi e sconvolgimenti hanno contribuito alla rinascita attraverso pensiero e impresa, poesia e arte nel segno della bellezza e del vero.

Una nuova rinascita è possibile, se abbiamo il coraggio di tornare alle radici di una storia che è solo nostra, e ci riappropriamo dei valori e della verità che questa storia porta e che sono il patrimonio del nostro presente e del futuro dei nostri figli: una storia che può generare novità se siamo capaci di non tradirla. E la rinascita è saper guardare avanti come ci insegna papa Francesco: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sperarla, chiudendosi in noi stessi». E indica «tre nemici del dono sempre accacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo» (Omelia di Pentecoste, 31 maggio 2020). Ma il contrario del pessimismo è l'autentica speranza cristiana, non la falsa retorica dell'ottimismo, dell'«andrà tutto bene», perché quando quel motto ha riempito tv, giornali, balconi, muri, tutto bene non andava, e non va. E poi l'insostenibile pesantezza della retorica di quei proclami di guerra pronunciati da politici e virologi e presunti esperti travestiti da generali... Le armi erano semplici - disinfezzanti, mascherine, guanti e respiratori... - ma si sono rivelate presto oggetto del desiderio perché intronabili (spesso anche perché era in "prima linea", medici infermieri personale e volontari del 118 e della Protezione Civile). La retorica, come una droga, può appannare le menti, ma è sempre ridicola e vuota nella sua boria, e non vincerà mai sulla realtà e su quell'unico grido e preghiera che si è levato dai cuori di tanti: «Misere-re nobis». Il grido dei popoli dalla terra al cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA